

### Oggi a Roma il vertice per la pace in Bosnia

A Roma per cercare di rimettere in carreggiata il processo di pace per la Bosnia. Al capezzale del negoziato ci saranno tutti i massimi protagonisti del conflitto che per quattro anni ha insanguinato la ex Jugoslavia, a cominciare dai presidenti di Serbia, Croazia e Bosnia, rispettivamente Milosevic, Tudjman e Izetbegovic. «La situazione attuale costituisce la minaccia più seria per il applicazione degli accordi», ha affermato Richard Holbrooke l'architetto americano della pace in Bosnia. Al tavolo delle trattative saranno presenti il ministro degli Esteri italiano Susanna Agnelli, in qualità di presidente di turno dell'Unione Europea, e i suoi omologhi del Gruppo di contatto, che comprende Russia, Francia, Gran Bretagna e la Germania. I serbi di Bosnia saranno rappresentati a Roma dal primo ministro della Repubblica serba di Bosnia (Rs) Momcilo Krajcinovic. Dal canto suo, il presidente croato Tudjman ha assicurato che eserciterà le «dovute pressioni» sui croati di Bosnia affinché accettino la riunificazione di Mostar secondo il piano proposto dall'amministratore europeo della città, Hans Koechlinck. Il vertice, che prenderà avvio domani pomeriggio alla Farnesina, si chiuderà domenica con una conferenza stampa congiunta dei partecipanti.



Un comandante Usa nella missione di pace osserva le armi sequestrate ai terroristi

Laurent Rebours/Ap

# Terroristi iraniani a Sarajevo

## La Nato scopre un covo musulmano, i bosniaci negano

### L'esercito: «Non era italiana la mina che uccise il bersagliere»

Era una mina di fabbricazione italiana l'ordigno che il 24 gennaio scorso uccise a Sarajevo il bersagliere italiano Gerardo Antonucci e due soldati portoghesi. Lo ha detto ieri il senatore Edo Ronchi (Verdi-progressista), sottolineando che «la segnalazione del tipo di ordigno di fabbricazione italiana è giunta alla Procura di Roma dagli inquirenti portoghesi e, dopo tale segnalazione, l'autopsia della salma del giovane bersagliere avrebbe confermato il tipo di ordigno che ne ha causato la morte». L'ordigno sarebbe del tipo «it-40-80-bit/2-jug», prodotto dalla Borletti Ipa, immediata è giunta la risposta dello stato maggiore dell'esercito che, in una nota diffusa in serata, ha categoricamente smentito che l'ordigno esploso a Sarajevo il 24 gennaio scorso uccidendo il bersagliere Antonucci fosse di fabbricazione italiana «è possibile - si legge nel comunicato - dimostrare la veridicità di quanto affermato in qualunque sede».

Una scuola di addestramento per terroristi in territorio controllato dal governo di Sarajevo a scoprirlo è stata una pattuglia francese dell'Ifor, le forze di pace Nato. Uomini arrestati, tra i quali tre addestratori iraniani. Nel covo è stata ritrovata una vera e propria santabarbara. Dunissima condanna dell'ammiraglio Smith. Ma quale «covo» ribatte stizzito il ministero dell'interno bosniaco quello scoperto era un «centro contro il terrorismo».

NOSTRO SERVIZIO

■ SARAJEVO Avevano trasformato in una scuola di terrorismo uno chalet di montagna poche decine di chilometri a ovest di Sarajevo. A scoprirlo è stata l'altro ieri un unità speciale dell'Ifor la forza di pace della Nato che ha catturato 11 uomini. Sei sono bosniaci, tre iraniani mentre degli altri due non è stata ancora appurata la nazionalità. «Una cosa riprovevole un'aberrazione» parole durissime quelle usate dall'ammiraglio Leighton Smith il comandante delle forze Nato che ieri mattina ha ispezionato il covo dei terroristi. Un'aberrazione certo ma «tecnicamente inappuntabile il campo allestito in un ex centro scistico che sorge in un luogo isolato 10 chilometri a sud del paese di Fojnica in una zona di controllo musulmano era infatti attrezzato con classi per le lezioni con a disposizione una vera e propria santabarbara. I soldati

hanno sequestrato 60 armi fucili da cecchino mitra missili bombe a mano e detonatori. Particolare raccapricciante l'arsenale comprendeva giocattoli per bambini trasformati in micidiali ordigni esplosivi «al campo» spiega il portavoce dell'Ifor colonnello Mark Keiner - è passato sotto il nostro controllo attorno alle 14 di giovedì. «Una cosa riprovevole un'aberrazione» parole durissime quelle usate dall'ammiraglio Leighton Smith il comandante delle forze Nato che ieri mattina ha ispezionato il covo dei terroristi. Un'aberrazione certo ma «tecnicamente inappuntabile il campo allestito in un ex centro scistico che sorge in un luogo isolato 10 chilometri a sud del paese di Fojnica in una zona di controllo musulmano era infatti attrezzato con classi per le lezioni con a disposizione una vera e propria santabarbara. I soldati

di biglietti di viaggio dell'Iran air. È stato lo stesso ammiraglio Smith a rendere noto al mondo della telefonata con Izetbegovic, il presidente bosniaco, «forse l'ammiraglio - mi ha detto il colonnello - è stato usato in passato dal ministero dell'interno come centro di addestramento per la polizia nazionale». Di più non dice Leighton Smith. Ma il suo volto corrucciato e le indiscrezioni trapelate dal suo en tourage fanno capire che le spiegazioni addotte da Izetbegovic non lo hanno affatto convinto. Soprattutto non convince la ricostruzione fornita dal presidente bosniaco sul ruolo giocato dai tre iraniani in serata ai giornalisti. Izetbegovic dirà che per quanto ne sapeva gli iraniani erano accreditati come diplomatici presso l'ambasciata di Teheran a Sarajevo. In quanto tali godrebbero dell'impunità diplomatica. La replica del comando Nato non si è fatta attendere. Ed è stata infuocata: «Quello che qui è stata violata è la pace - dichiara il colonnello Rayner - Se qualcuno addestra terroristi è ovvio che rappresenta una minaccia per tutti noi». Un'affermazione condivisa dagli osservatori presenti sul campo: «concordi nel constatare che la scoperta del campo di addestramento per terroristi getta una fosca luce sulle prospettive di pacifica zona in Bosnia a poche ore del vertice di Roma. Quanto scoperto

si fa notare è una grave violazione degli accordi sottoscritti da serbi croati e musulmani a Dayton e precisamento dell'allegato L. L'articolo III che stabilisce il ritiro entro il 19 gennaio di tutte le forze straniere dalla Bosnia. «Esattamente», fatta eccezione dell'Ifor il governo di Sarajevo aveva ripetutamente assicurato che tutti i mercenari stranieri o combattenti islamici di varia estrazione avevano lasciato il Paese. La scoperta della «scuola di terrorismo» smentisce clamorosamente quanto asserito dai musulmani. Il gruppo di Fojnica è stato intercettato da militari francesi. Nello chalet sono stati trovati i modelli di edifici che potrebbero rappresentare potenziali obiettivi dei terroristi. Il portavoce della Nato non aggiunge altro ma da Washington una fonte autorevole del Dipartimento di Stato Usa lancia un'accusa gravissima all'indirizzo del governo di Sarajevo: il gruppo intercettato stava organizzando attacchi a installazioni dell'Alleanza in Bosnia. Una «provocazione per gli uomini di Izetbegovic che decidono di passare all'attacco. Ma quale covo di terroristi tuona il ministero dell'interno bosniaco. La zione dell'Ifor è stata «superflua e fuon luogo» perché in realtà quello scoperto a Fojnica era un «centro contro il terrorismo e rappresenta una minaccia solo per i criminali di guerra non per le forze Nato».

### Mossa elettorale del presidente russo

## Eltsin: «Mi ritiro dalla Cecenia»

«Vogliamo ritirare le truppe dalla Cecenia per sistemarle sul confine». Stavolta lo dice Eltsin in persona e bisogna credergli. Anche perché è in campagna elettorale ed è probabile che lo faccia sul serio. Il presidente annuncia l'arretamento dei soldati federali a Celibinsk negli Urali, nel secondo giorno della sua campagna elettorale mentre a Groznyi viene concluso l'abbattimento del palazzo di Dudaev simbolo della resistenza cecena.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA È un ritiro sotto condizioni ma è un ritiro quello che Eltsin annuncia mentre scorre il secondo giorno della sua campagna elettorale. «Vogliamo lasciare la Cecenia e fermare le truppe sul confine. Ma attenzione se i guerriglieri non si calmano torneremo immediatamente. Perché secondo il presidente della Russia «se ce andiamo definitivamente essi scanneranno gli oppositori andranno in Karaciaev-Cerkassia e nel Daghestan e li conquisteranno. Solo la forza capiscono questi banditi. Parla nello stabilimento di «Trubo-Prokatnij» specializzato in laminati una delle più grosse aziende di Celibinsk negli Urali. E fa la promessa più difficile: quella che nemmeno nel discorso di investitura dell'altro ieri a Ekaterinburg è riuscito a pronunciare lasciare la Cecenia provare a rimediare a quello che anche lui ritiene il suo più grosso errore. È vero non si sbilancia moltissimo non dà date non dice «ce ne andiamo» ma solo «vogliamo andarcene». E annacchia molto la promessa con tante minacce. Tuttavia è già significati

vo che sia lui in persona a parlare di ritiro. Finora lo avevano fatto in successione il presidente della Cecenia il filo russo Zavgajev quello della Duma Selez'nev il capo delle truppe federali Primakov. Avevano annunciato un cambiamento di politica di 180 gradi, la «risoluzione del problema» il «ritiro alla normalità». Poi i fedeli di Dudaev avevano iniziato la protesta lunga una settimana sotto il palazzo presidenziale e ogni buon proposito era tornato nel cassetto. Perché rispunta adesso e dal cassetto principale del paese? Probabilmente perché è bastato un solo giorno di campagna elettorale a Boris Eltsin per capire che sul serio la questione-Cecenia rischia di travolgerlo a giugno. E poi adesso che il simbolo della resistenza cecena il palazzo di Dudaev è stato butta-to giù forse egli ritiene che sarà più difficile organizzare proteste e manifestazioni per l'indipendenza.

La proposta di Eltsin non è una delle sette che in questi giorni si stanno analizzando nelle stanze del Cremlino. O forse è solo la più semplice. Di tempi lunghi e quella che propone Lobov il segretario del consiglio di sicurezza e rappresentante del potere federale a Groznyi trovare lavoro ai ceceni e ritirarsi gradualmente. La prima cosa è difficile la seconda cosa prevede una pazienza che le fami

### Arrestata in Nigeria la corrispondente della Bbc

Non si ferma la repressione del regime nigeriano contro intellettuali e giornalisti «scomodi». Le forze di sicurezza hanno ieri arrestato Hilary Anderson, corrispondente della Bbc in Nigeria. La Anderson, di nazionalità americana, è stata arrestata all'uscita dall'ufficio dell'agenzia stampa britannica Reuters ed è stata immediatamente condotta al quartier generale delle forze di sicurezza nigeriana, dove è detenuta da ieri sera. «Nessuna spiegazione è stata data sul suo arresto», ha affermato un portavoce della Bbc Hilary Anderson, 28 anni, aveva iniziato il suo lavoro di corrispondente da una sola settimana. Bob Jobbins, direttore della Bbc World Service News, ha scritto al presidente della Nigeria, il generale Sani Abacha, per esprimergli la sua «inquietudine e preoccupazione» per l'arresto della giovane corrispondente, «colpevole», sottolinea Jobbins, «di aver svolto con imparzialità il suo lavoro».

## Una nave carica di greggio si incaglia davanti ad uno dei più bei parchi naturali inglesi

### Marea nera sulla riserva del Galles

NOSTRO SERVIZIO

■ MILFORD HAVEN La petroliera «Sea Empress» di oltre 133 mila tonnellate si è incagliata l'altra notte a poca distanza dall'entrata nel porto di Milford Haven città situata nella costa occidentale del Galles a sud della Cardigan Bay e all'interno di una stretta insenatura naturale. Il tempo era bello e il mare calmo la visibilità buona. Un mistero? No di certo l'incidente negli ultimi quattro mesi è il secondo nella zona famosa per le acque basse. Di più la grande unità non aveva il doppio scafo una misura tecnica necessaria per impedire fuoriuscite di petrolio. Insomma quasi un disastro annunciato.

È adesso le 6 mila tonnellate di greggio versate in mare minaccia non una delle riserve naturali più importanti della Gran Bretagna. La petroliera ieri pomeriggio è stata disincagliata e non perde più petrolio e le autorità britanniche hanno mobilitato tutte le squadre specialistiche disponibili per contenere il danno all'ambiente ma temono che data la prossimità sia praticamente inevitabile che la grande macchia raggiunga l'estuario di Milford Haven che si estende per decine di chilometri cosparsi di isole e isolotti abitati da folte colonie di uccelli marini all'incirca 50 mila e folche grigie uno dei più «lari naturali più cari agli inglesi». Si cerca di contenere e disperdere la macchia di petrolio che supera il chilometro e mezzio di lunghezza. Per ora le condizioni del tempo non sono delle peggiori per cui è stato possibile mobilitare tutti i mezzi disponibili. Sono entrati in azione gli aerei attrezzati per versare solventi adatti mentre dalle imbarcazioni si cerca di chiudere la macchia con barriere di gomma galleggianti. Ma le cose potrebbero cambiare di ora in ora.

La «Sea Empress» viaggiava con un carico di 125 mila tonnellate di greggio dal mare del Nord destinato alle raffinerie della Texaco Oil nel porto di Milford Haven centro importante anche per la pesca di granchi e di sgombrini il cargo che batte bandiera liberiana ed è registrato a Cipro è finito sugli scogli prospicienti il capo di Sant'Anna che chiude a nord l'estuario. In quel momento era già salito a bordo un pilota portuale incaricato di guidare la rotta. L'equipaggio composto da 29 marinai russi è rimasto incolume e non ha abbandonato la nave. Come si è detto e la seconda volta in pochi mesi che una petroliera incappa in un incidente nella zona. Il 29 ottobre scorso toccò alla norvegese Berge si incagliò senza tuttavia patire perdite di greggio.

«Non poteva succedere in un punto peggiore» ha commentato la Royal Society per la protezione degli uccelli. Su due isolotti della zona Skomer e Skokholm e dei numerosi sabbioni dell'estuario vivo no migliaia di uccelli marini ure procellarie comorani e marangoni dal culfo insieme a colonie di folche mentre le acque sono popolate di delfini.

«Se incidenti alle petroliere continuano a ripetersi le responsabilità sono di una flotta petrolifera obsoleta - circa il 60 per cento ha 17-18 anni e nel 1992 la stima dava il 90 per cento delle grandi petroliere vecchie di 16 anni - e delle insufficienti misure di sicurezza. Ad oggi infatti solamente il 20 per cento della flotta delle petroliere è dotato di doppio scafo (una fondamentale misura di sicurezza che evita l'immediata fuoriuscita del greggio in caso di collisione) ma essa riguarda solo alcune sezioni delle navi e garantisce una relativa sicurezza solamente in caso di piccoli incidenti. È quanto denunciato ieri da Grazia Francescato presidente del Wwf».

## I collaboratori stranieri discriminati nelle nostre Università

### Ue contro l'Italia sui lettori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

■ BRUXELLES Ancora una volta l'Italia rischia di essere deferita alla Corte di Giustizia europea per il mancato rispetto delle norme comunitarie sul diritto dei cittadini a circolare stabilirsi e lavorare in uno dei Paesi dell'Unione. Messa in mora già per due volte dalla Commissione esecutiva per le azioni discriminatorie compiute dalle autorità amministrative (in particolare modo le Questure) attraverso una miriade di obblighi burocratici imposti anche ai cittadini dell'Ue quasi fossero degli extracomunitari. L'Italia ha subito una nuova censura da parte del Parlamento europeo a Strasburgo in fatti nella seduta plenaria è stata approvata una risoluzione appoggiata da tutti i gruppi politici a sostegno delle rivendicazioni dei lettori di lingue straniere che operano nelle università della penisola e nei cui confronti sono da lungo tempo in vigore misure punitive sia dal punto di vista del trattamento

economico sia da quello dello «status giuridico» e del diritto di residenza. A Napoli ancora di recente sono stati espulsi dall'Istituto orientale ben 88 docenti lettori considerati non più necessari per le attività didattiche e con il pretesto dell'assenza di uno straccio di contratto.

Dall'aula di Strasburgo è partito l'invito alla Commissione di adire la Corte di Giustizia sulla base dell'articolo 169 del Trattato delle Comunità europee se il governo italiano non darà una risposta soddisfacente ai quesiti della medesima Commissione (avanzati dal Parlamento europeo a Strasburgo in fatti nella seduta plenaria è stata approvata una risoluzione appoggiata da tutti i gruppi politici a sostegno delle rivendicazioni dei lettori di lingue straniere che operano nelle università della penisola e nei cui confronti sono da lungo tempo in vigore misure punitive sia dal punto di vista del trattamento

economico sia da quello dello «status giuridico» e del diritto di residenza. A Napoli ancora di recente sono stati espulsi dall'Istituto orientale ben 88 docenti lettori considerati non più necessari per le attività didattiche e con il pretesto dell'assenza di uno straccio di contratto.

Dall'aula di Strasburgo è partito l'invito alla Commissione di adire la Corte di Giustizia sulla base dell'articolo 169 del Trattato delle Comunità europee se il governo italiano non darà una risposta soddisfacente ai quesiti della medesima Commissione (avanzati dal Parlamento europeo a Strasburgo in fatti nella seduta plenaria è stata approvata una risoluzione appoggiata da tutti i gruppi politici a sostegno delle rivendicazioni dei lettori di lingue straniere che operano nelle università della penisola e nei cui confronti sono da lungo tempo in vigore misure punitive sia dal punto di vista del trattamento